

Return-Path: <karlettom@libero.it>
Received: from smtp3.libero.it (193.70.192.127) by ims5b.libero.it (6.5.015)
id 3CFC390E00664AE6; Fri, 19 Jul 2002 16:30:41 +0200
Received: from ciccio (151.24.133.186) by smtp3.libero.it (6.5.015)
id 3D009AC80119023C; Fri, 19 Jul 2002 16:30:39 +0200
Message-ID: <002301c22f31\$c6alf140\$010a0a0a@ciccio>
From: "karletto" <karlettom@libero.it>
To: <movimento@ecn.org>,
<NetworkAnticapital@yahoogroups.com>,
<networkcontroG8@yahoogroups.com>,
<sudribelle@yahoogroups.com>,
<no-ogm-ra@yahoogroups.com>,
<cerchio@inventati.org>
Subject: Comunicato dei Compagni dell'Alberone (Roma): "GENOVA 2002: PER UN
NUOVO PERCORSO DI LIBERAZIONE"
Date: Fri, 19 Jul 2002 16:37:07 +0200
MIME-Version: 1.0
Content-Type: multipart/alternative;
boundary="-----_NextPart_000_001F_01C22F42.85630000"
X-Priority: 3
X-MSMail-Priority: Normal
X-Mailer: Microsoft Outlook Express 6.00.2600.0000
X-MimeOLE: Produced By Microsoft MimeOLE V6.00.2600.0000

This is a multi-part message in MIME format.

-----_NextPart_000_001F_01C22F42.85630000
Content-Type: text/plain;
charset="iso-8859-1"
Content-Transfer-Encoding: 8bit

X
Genova 2002: per un nuovo percorso di liberazione

Parlare di Genova un anno dopo, per noi compagni dell'Alberone aderenti al Network Anticapitalista, è complesso e stimolante nello stesso tempo.

Una riflessione è indispensabile farla, visto che i prossimi mesi saranno non meno densi dell'anno appena trascorso e riteniamo quindi di proporre il nostro contributo al movimento ed all'esperienza del Network.

Se a Genova è esploso un movimento dobbiamo comprendere, ed a posteriori è sicuramente più facile, quali sono stati i processi che hanno determinato questa situazione.

Agli inizi degli anni ottanta erano già evidenti i segnali di crisi della "sinistra alternativa", quella nata dal ciclo delle lotte del '68-'69: tale crisi era determinata dal fatto che, nonostante tutti i nostri sforzi, nell'immaginario collettivo era la cultura della "vecchia sinistra" che continuava a farla da padrone. Nonostante questo quadro, la cosiddetta nuova sinistra riuscì a produrre un ciclo di lotte vincenti sul nucleare, ma i sintomi della crisi erano e restarono comunque davvero fortissimi.

Alla fine degli anni ottanta la caduta dei muri: la fine del cosiddetto socialismo reale non avviene aprendo al patrimonio d'esperienza della "nuova sinistra", ma nell'assunto che la sinistra tutta fosse morta. Il bombardamento mediatico è enorme: si pontifica sulla "fine delle ideologie", si esalta il capitalismo come unico ed obbligato modello di società adottabile, si rilancia il discorso dello sviluppo su scala globale del "libero mercato", come indispensabile garante di libertà, e tutto questo trionfalismo ideologico da parte del capitale totale e dei suoi lacchè ora

non trova più nessun ostacolo significativo ...

Di fronte a quest'oggettivo maremoto, il PCI si frantuma, si espande ulteriormente il volontariato associazionistico e si svuotano le sedi politiche; la critica della politica, nel cui nome si era levato l'ultimo assalto al cielo del decennio rosso conclusosi col '77, lascia definitivamente il passo ad una crisi della politica "a sinistra" assolutamente devastante!

Anche il movimento antagonista, dal suo canto, implode e si lacera irrimediabilmente lungo tre assi sostanzialmente divergenti: 1) Quello dei "padovani" (una sorta di "lunga marcia" verso/dentro le istituzioni, o per dirla con Toni Negri, il loro mai dismesso maestro, verso "l'impossessamento dei nessi amministrativi"); 2) l'arroccamento ad oltranza (della serie: "Noi indietro non torniamo, pur se siamo diventati poco interni al tessuto sociale, la nostra analisi è giusta e quindi prima o poi la gente ci riconoscerà di nuovo; 3) la resistenza nell'adeguamento critico alla nuova fase (quella dei compagni che con molta umiltà pensano di aver capito che, pur mantenendo fermi principi e valori, bisogna voltare pagina, dai quali nasce l'esperienza che, attraversando l'autunno dei bulloni, porterà a dar vita al polo Cobas).

Se con i "padovani" ed i loro amici ormai ci divide tutto, dall'analisi teorica alla pratica sociale, con la maggior parte di quello che resta dell'area antagonista noi pensiamo che sia possibile riannodare le file di un percorso comune, basato però sulla chiarezza e sul superamento dei personalismi. Si tratta insomma, con questi/e compagni/e, di verificare anzitutto se la fotografia della fase che attraversiamo è comune e, eventualmente, su questa base di omogeneizzare i comportamenti e di trovare un'ipotesi progettuale di lavoro collettiva.

Tornando all'analisi della situazione che ha portato all'"evento Genova", va rilevato che negli ultimi anni è diventata sempre più "senso comune" la comprensione che tutte le ipotesi di un "capitalismo dal volto umano" sono fandonie: non solo i paesi del terzo e quarto mondo sono sempre più poveri, ma anche le condizioni economiche dei lavoratori del "nord-ovest" del mondo hanno avuto una drastica contrazione e tutta l'impalcatura dei diritti e dei servizi sociali sta subendo in tutta la stessa Europa un violentissimo attacco.

Di fronte a questo quadro, in ogni parte del pianeta, le critiche a questa globalizzazione "in salsa capitalistica" si sono iniziate a levare sempre più in maniera forte: Seattle, Porto Alegre, Nizza, Napoli, Goteborg hanno rappresentato le articolazioni tramite cui si è andato espandendo un nuovo ciclo di riattivazione del sociale, sino, appunto, alla punta più alta di Genova.

Un anno dopo, per completare ed aggiornare l'analisi della fase al presente, va ricordato che l'evento genovese cadde ad un mese dalla vittoria elettorale del centro destra in Italia; quindi, sicuramente, anche questo fatto determinò una sorta di rivalsa da parte del "popolo della sinistra" che, insieme a tutti gli altri fattori sopra accennati, culminò nella straordinaria mobilitazione di quei giorni.

Lo "spirito" di Genova, molto citato in quest'anno, non fu altro che una prova di maturità da parte di tutte le componenti del "popolo della sinistra" (dal mondo cattolico alla sinistra DS, da Rifondazione Comunista ai Cobas...), confluite nel movimento, sulla base di quello che fu definito come "patto di lavoro".

Era però già evidente sin da prima delle giornate genovesi, che ognuno di questi soggetti manteneva inalterate le proprie strategie politiche, non c'

era un vero e proprio rimettersi in discussione. Non c'era e non c'è la volontà di rimettersi veramente in discussione, in un comune processo di messa a fuoco di un'univoca e condivisa chiave di lettura del presente, condizione ineludibile per la progettazione di quel nuovo mondo possibile che la Confederazione Cobas ha giustamente definito come assolutamente indispensabile.

Molti/e compagni/e dell'area antagonista hanno giustamente criticato il citato "patto di lavoro", giudicandolo verticistico; ed è una critica in parte giusta, se non altro in via teorica, ma sta di fatto che in questo movimento ancora non è emersa una figura trainante che abbia la forza, partendo dalla propria specificità materiale, di dare radici, stimolare e imporre un'effettiva dispiegata e permanente partecipazione dal basso ...

Anche il Network, arrivato peraltro all'appuntamento genovese in maniera non omogenea, non ha poi saputo diventare una sede reale e riconosciuta di dibattito, progettazione e espansione di un conflitto effettivamente radicato nella centrale contraddizione capitale/lavoro.

Altro elemento sicuramente negativo è stato il non capire la volontà omicida dello Stato, nonostante gli avvenimenti di Napoli (e della "civilissima" Goteborg) di qualche mese prima.

L'unico fondamentale elemento positivo sono state le centinaia di migliaia di persone che da Genova in poi si sono riappropriate delle piazze, che hanno ripreso a sognare un mondo diverso, che stanno cercando di "dare gambe" ad un progetto alternativo alla società capitalistica. Esseri umani estremamente diffidenti verso partiti ed organizzazioni, gente convinta che ognuno di questi partiti e organizzazioni abbia qualcosa di valido, ma che nessuno abbia la verità in tasca, perché se oggi la "sinistra" tutta è ridotta com'è ormai evidente anche ai ciechi, un motivo ci dovrà pur essere!

Stare dunque nel "patto di lavoro" pur non condividendone diversi aspetti e nel contempo cercare di dare il maggior spazio possibile alla democrazia diretta è la scommessa che stiamo portando avanti.

Anche riguardo all'esperienza dei social forum cittadini, territoriali, noi cerchiamo di starci sin quando questi possono in qualche modo costituire dei laboratori collettivi di base, se poi invece diventano definitivamente le sezioni allargate di qualche gruppo, organizzazione o partito è chiaro che facciamo altro.

In quest'anno, comunque, l'analisi della fase che vedeva quasi tutti unanimemente concordi è andata mutando: è ridivenuto centrale lo scontro capitale/lavoro e di fronte a questo ben qualificante scarto prospettico, sostanziatosi in una forte e perdurante ondata di vaste mobilitazioni del "mondo del lavoro", si è andata determinando all'interno del movimento un'oggettiva duplicità di linee di comportamento. Quella del polo Cobas, che ribadisce la centralità del "movimento di Seattle/Genova" e dei suoi contenuti di critica su scala globale, volendone comunque ancorare la valenza contestativa alla fondamentale contraddizione lavoro/capitale, e quella di chi invece si appiattisce in maniera subalterna sulle iniziative di una CGIL suo malgrado costretta a "radicalizzarsi" (sotto la spinta dal basso di un "sociale" sempre più incazzato, appunto grazie soprattutto al "vento di Seattle"), tentando di riciclare l'illusione disarmante di un capitalismo "governabile", tra chi parla di conflitto e chi parla di disobbedienze o marachelle, tra chi tiene duro sul fronte della conflittualità di classe e chi straparla di "non violenza a prescindere"

....

Oggi di fronte ad uno scenario ricco ma complesso, che prelude quasi

sicuramente ad un autunno molto caldo, il movimento a Genova può decidere che "tutto va bene" e che è meglio perseverare in un unanimità di facciata sostanzialmente disarmante, optando di fatto per quella linea oggettivamente "neo-frontista", che va dall'Arci a Rifondazione passando per la CGIL e il "correntone diessino", oppure, totalmente all'inverso, che è ormai essenziale ed improcrastinabile che si apra davvero un dibattito serio, franco e radicale per far capire a tutti/e dove si vuole andare ... e per costruire cosa!

In questo contesto, il Network Anticapitalista assume un'importanza assolutamente notevole per tentare di ridefinire gli ambiti di un'opzione progettuale di radicale e coerente critica del dominio capitalistico, e soprattutto in grado anzitutto di individuare i percorsi e i luoghi di una possibile ricomposizione politica di classe: noi, da parte nostra, avanziamo la proposta che si vadano a costituire, a livello regionale e cittadino, delle "camere sociali", come luoghi di confronto e di auto-organizzazione, iniziando un nuovo percorso di liberazione.

Roma, 19 luglio 2002

I compagni dell'Alberone

-----=_NextPart_000_001F_01C22F42.85630000
Content-Type: text/html;
 charset="iso-8859-1"
Content-Transfer-Encoding: quoted-printable

```
<!DOCTYPE HTML PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 4.0 Transitional//EN">
<HTML><HEAD>
<META http-equiv=3DContent-Type content=3D"text/html; =
charset=3Diso-8859-1">
<META content=3D"MSHTML 6.00.2716.2200" name=3DGENERATOR>
<STYLE></STYLE>
</HEAD>
<BODY bgcolor=3D#ffffff>
<DIV><FONT size=3D2><B><FONT size=3D5>
<P align=3Dcenter>Genova 2002: per un nuovo percorso di =
liberazione</P></B></FONT>
<P align=3Djustify></P>
<P align=3Djustify>Parlare di Genova un anno dopo, per noi compagni =
dell=92Alberone=20
aderenti al Network Anticapitalista, =E8 complesso e stimolante nello =
stesso=20
tempo.</P>
<P align=3Djustify></P>
<P align=3Djustify>Una riflessione =E8 indispensabile farla, visto che i =
prossimi=20
mesi saranno non meno densi dell=92anno appena trascorso e riteniamo =
quindi di=20
proporre il nostro contributo al movimento ed all=92esperienza del =
Network.</P>
<P align=3Djustify></P>
<P align=3Djustify>Se a Genova =E8 esplosivo un movimento dobbiamo =
comprendere, ed a=20
posteriori =E8 sicuramente pi=F9 facile, quali sono stati i processi che =
hanno=20
determinato questa situazione.</P>
<P align=3Djustify>Agli inizi degli anni ottanta erano gi=E0 evidenti i =
segnali di=20
```